

TORNATA DEL 14 GIUGNO

mente gli animi di Noto e di Siracusa, che regolarmente aspettano una soluzione.

PRESIDENTE. Il deputato Greco Luigi ha la parola.

GRECO LUIGI. È certo che nè la Camera, nè l'ufficio di Presidenza sono impegnati a dover seguire strettamente l'elenco presentato dal ministro dell'interno. Ricordo pure che la Camera, appena fu presentato nello scorso aprile il progetto di legge in favore di Siracusa, non esitò un momento a dichiararlo d'urgenza.

Ora, associandomi pienamente a quello che l'onorevole duca Di San Donato ha esposto alla Camera, io non credo affatto che l'esame dell'accennato progetto relativo a Siracusa possa infastidire la Camera con lunghissime discussioni, molto più perchè quelle che ebbero già luogo in maggio dello scorso anno furono così ampie e clamorose, che nulla ad esse aggiungere si potrebbe, come nulla si potrebbe raccogliere in un campo già mietuto e spigolato.

Se poi non si volesse per ora trattare la vertenza di Siracusa per lo timore di potersi sollevare quistioni irritanti, io affermo che questo sarebbe un errore gravissimo in cui tutti coloro che hanno questo timore sono caduti. La cosa procede tutto al contrario di come a prima giunta taluni suppongono. Siccome già volgono quasi tre anni dacchè siamo stati liberati dalla feroce dinastia borbonica, e siamo sotto l'egida di un Governo riparatore, senza che Siracusa sia stata restituita nei diritti di cui fu violentemente spogliata, così ogni giorno che passa segna per Siracusa un giorno di più prolungata ingiustizia.

Dall'altro canto, fintantochè Noto possiede quello che ingiustamente le fu accordato, non cesserà di agitarsi e far delle pratiche; in modo che, così durando le cose, queste due città, invece di essere esempio di concordia, saranno al contrario causa di agitazione costante per tutta la provincia. Adunque miglior politica sarebbe quella di troncare prontamente la questione, se si vuole che le due accennate città ritornino amiche.

Diffatti, signori, io vi dico: *ritornino amiche*, perchè l'esperienza ci diede la più luminosa prova di questa verità che rassegnò alla Camera.

PRESIDENTE. Bisogna limitarsi all'ordine del giorno...

Voci. Ai voti!

GRECO LUIGI. Non farò che quest'ultima osservazione: non sono mai stato causa di perditempo alla Camera, nè sarò io certo che le darò mai fastidio e le farò sprecare inutilmente quel tempo che tanto deve ad essa esser prezioso.

Io dicevo: l'unico mezzo di ristabilire la pace tra le due città è questo: tagliare la questione. Il Parlamento del 1848, tra i primi suoi atti di riparazione disse: « Io restituisco Siracusa nei suoi diritti per cancellare un atto di barbara spogliazione. »

Ebbene, dopo tale atto di solenne giustizia, che avvenne? Noto per pochi giorni tenne il broncio; ma poi, avendo conosciuto il suo torto, si rassegnò e divenne amica di Siracusa. Diffatti una Commissione di Siracusani recossi in noto e fu apportatrice di una bandiera

in cui era scritto il motto: *Siracusa a Noto*, e dopo 15 giorni una Commissione di Noto recò a Siracusa una medaglia d'oro che fu appositamente dai Notinesi fatta incidere, in cui nel dritto vi è la figura delle due città che si stringono la mano come pegno di concordia, e nel rovescio la iscrizione: *Noto a Siracusa*.

Ora volete che le due città si stringano un'altra volta la mano? Truncate la questione, ed allora vedrete, o signori, che ogni germe di discordia sparirà.

Finalmente faccio osservare che se la Camera non voterà, come io spero, questa legge in questa Sessione, voi terrete pendente per tutta l'estate, e forse per tutto l'inverno, una questione ardente, cui sarebbe senno politico prontamente troncato.

RAELI. Comprende benissimo la Camera come, per me, non avrei certamente voluto sfuggire la questione tra Noto e Siracusa, giusto per apportare una soluzione, ma comprende pur bene la Camera come molto si è lasciato trasportare dall'interesse che ha per Siracusa sua patria l'onorevole mio amico il deputato Greco, nel supporre che facilissima fosse la questione a risolvere...

GRECO LUIGI. È facilissima.

RAELI... se non si trattasse che di restituire la cosa della quale era spogliata ingiustamente Siracusa per far cessare uno scandalo d'ingiustizia.

Io credo che altre volte si parlò su questa questione, ma si parlò soltanto sulla questione della legalità, e si rammenterà l'onorevole Di San Donato che la questione si presentava nel senso, se il potere esecutivo era obbligato a rimettere il capoluogo da Noto a Siracusa, stante che in forza di un atto del Comitato del 1848 così era stato ordinato, ed il generale Garibaldi col decreto del 14 maggio 1860 aveva ordinato la riviviscenza di tutti gli atti di quel Comitato. Si discusse lungamente. La Camera ricorderà che da parte mia, per Noto, si invocava la legge del 26 agosto 1860, la quale aveva mandato eseguirsi per la Sicilia la legge comunale del 1859 delle antiche provincie, e là aveva stabilito che Noto era il capoluogo della provincia nella parte amministrativa.

Fu qui che un ordine del giorno rimandò la questione a doversi esaminare quando si sarebbe trattato della circoscrizione generale; anzi rimetteva l'affare alla Commissione incaricata dell'esame di quel progetto. Però bisogna essere sinceri; il ministro per l'interno dichiarava che, siccome vi erano due questioni, una questione di legalità, cioè di conoscere se la legge del 26 agosto 1860 e il decreto 14 maggio avrebbero dovuto imperare sul proposito, si riservava di far esaminare dal Consiglio di Stato la questione della legalità, riservava altrimenti la questione di convenienza a migliore tempo.

Un primo parere del Consiglio di Stato fece plauso all'idea che per la legge vigente sull'amministrazione comunale e provinciale nella Sicilia Noto si dovesse ritenere come capoluogo di provincia, e che, se si avessero a far novità, non si potevano fare altrimenti che per legge.